

La Propaganda

Anno III — N. 124.

organo regionale socialista

Napoli, Domenica 17 Febbrajo 1901

Abbonamenti ordinari
Anno L. 5,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**
Vicaria Vecchia a Forcella N. 24, 2.° p.

Abbonamenti sostenitori il doppio
L'Ufficio è aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

Si pubblica il Giovedì e la Domenica

Parecchi dei nostri abbonati non ancora si sono decisi a pagare l'abbonamento dello scorso anno. Abbiamo loro spedito una cartolina dove è segnato il loro debito: non ottenendo nessuna risposta, sospenderemo l'invio del giornale e pubblicheremo il loro nome, senz'altro!
Il nostro giornale vive col prodotto degli abbonamenti e della vendita e non può permettersi il lusso di farsi leggere gratis.
Avvisiamo, inoltre, che pubblicati i nomi degli sfruttatori, non faremo nessuna compiacente rettificazione: l'unico modo di evitare la pubblicazione dei nomi in un elenco non troppo onorifico è quello di mettersi in regola.
Dunque: moroso avvisato... ecc.

Notizie di Partito

Conferenza Labriola

Il compagno Dott. Arturo Labriola, stasera, nella sede della Sezione Napoletana del Partito Socialista, alle ore 20, terrà una conferenza sul tema: «Le condizioni politiche attuali e la parte socialista».

LA SOLUZIONE

Il ministero è costituito e i radicali sono stati esclusi dalla combinazione escogitata dall'on. Zanardelli. Ciò prova, secondo noi, due cose. La prima è che questo ministero, non dissimilmente da quelli che lo processero, è condannato all'impotenza. La seconda, che il radicalismo è in pieno fallimento. Procediamo ad ordine.

Appena l'on. Zanardelli pensò di compromettere la Sinistra radicale chiamandola al potere, le gazzette officiose annunziarono che la nomina dei ministri militari e dell'Estero sarebbe stata sottratta all'arbitrio del capo del Gabinetto. Ciò provava in modo luminoso che in certe sfere del meccanismo costituzionale si diffidava. Si sa che la politica estera e militare hanno avuto in Italia sempre impronta personale, sottratta al controllo parlamentare.

Pure si era in mille modi dimostrato che senza ridurre i bilanci militari non era il caso di pensare a riforme tributarie. Gli interessi del paese esigono le riduzioni de' bilanci della Guerra e Marina. Il nuovo ministero non poteva mostrarsi sollecito degli interessi dei contribuenti, senza toccare alle spese per l'Esercito e la Marina. La sua sincerità riformatrice si sarebbe misurata all'arrendevolezza dimostrata di fronte a questa necessità.

Convinti erano di ciò gli on. Zanardelli e Giolitti. Le cronache de' giornali recano che i due ultimi non ripugnavano alle ragioni enunciate. Quando i signori Sacchi e Marcora chiesero — più modesti di essi non si poteva essere! — che per lo meno non si parlasse di ulteriori aumenti delle spese militari, Zanardelli e Giolitti parvero annuire. Ad un certo punto si annunziò che i due ministri militari avevano ceduto. I contribuenti poterono sperare che le loro pene sarebbero diminuite.

Improvvisamente il generale Ponza di San Martino e l'ammiraglio Morin diventarono inspidi. Niente affatto, si dissero; i bilanci della guerra e marina debbono crescere. Quanto ai contribuenti, peggio per loro; pagheranno di più.

Il mutamento di stile dei due ministri guerrieri fu probabilmente dovuto ad alti suggerimenti. Comunque sia, non è stato male che sin dal principio del nuovo governo si sia dovuto toccare con mano che per i contribuenti non c'è nulla da fare. Il dazio sul grano e sulle farine continuerà a pavoneggiarsi alle altezze consuete; il sale continuerà a pagarsi a prezzi favolosi; la piccola proprietà ed il piccolo commercio continueranno a pagare imposte esorbitanti. Così è scritto, e gli on. Zanardelli e Giolitti sono condannati sin d'ora alla impotenza.
Ora il caso loro non è istruttivo che da un

verso solo: esso serve a dimostrare che l'Italia non può cercare la propria fortuna in un cambiamento di ministri. Questi, con tutta la buona volontà, non possono far niente. E con ciò siamo venuti ai radicali.

L'on. Sacchi, cui la lunga frequenza di Montecitorio non concilia soverchia ripugnanza per gli scanni ministeriali, aveva subito approfittato della morte del povero Cavallotti, per passare a capitano e tendere l'arco al potere. Politicamente accorto, non mise tempo in mezzo a capire che per giungere al potere gli convenisse purificarsi in un bagno monarchico, e appena gli riuscì propalò pedantesco che la Sinistra radicale era monarchica.

A lui importava molto poco che lo si imputasse di contraddizione: a che una Sinistra radicale, quando c'è una Sinistra liberale, con programma identico a quello radicale? Cavallotti intendeva bensì che la Sinistra radicale fosse un parto di governo, ma come forma di transizione verso altri istituti politici. La Sinistra radicale dei Bertani e Cavallotti era un partito *transitoriamente* monarchico, ma *finalisticamente* repubblicano.

Sacchi procedette con più disinvoltura. Egli negò che i mali d'Italia avessero altra origine che non fosse parlamentare, e non appena l'on. Zanardelli gli pronunziò il *veni mecum* corse. Gli amici gli suggerirono la faccenda di quei famosi ipotetici venti milioni, e lui credette di salvarsi così di fronte alla platea. Nell'Olimpo lo pigliarono sul serio, e l'on. Sacchi restò con la voglia del ministero.

Ora la ripulsa di così modeste pretese non ha persuaso l'on. Sacchi e per lui i radicali che in Italia esistono forze non parlamentari che impedendo la riduzione delle spese militari, rendono assurda la riforma tributaria? Ha capito finalmente l'on. Sacchi che repubblicani e socialisti avevano ragioni da vendere, quando predicavano aprioristicamente l'impossibilità di ogni riforma, restando nei termini di partiti dell'ordine? E se l'on. Sacchi è uomo sincero, sa ora che gli resta a fare?

Il partito radicale si trova ad un bivio: può trasformarsi in partito monarchico vero e proprio e può ridiventare una frazione del partito repubblicano. Nel primo caso, esso proverebbe che preferisce certe forme politiche agli interessi del paese; nel secondo che preferisce gli interessi del paese a certe forme politiche. Restare a cavallo dell'equivo non può oltre, senza suscitare lo sprezzo degli uni e degli altri. Gli ermatroditi sono tipi degenerativi.

L'esperimento tentato dal Sacchi deve essere definitivo per quelli che carezzano certe illusioni. Anche da esso si sprigiona un sensibile ammaestramento per quei socialisti, e sono parecchi, che dalle sapienti combinazioni parlamentari sperano la salute della patria. Il fallimento del radicalismo è la sconfitta definitiva di così comodo giudizio.

Abbiamo il ministero Zanardelli-Giolitti. Diamo al paese sei mesi di tempo per maturare terribili e forse tragiche delusioni. Con Giolitti va al potere l'affarismo *novvecento* secolo e con Zanardelli la pedanteria dogmatica che s'acconcia volentieri con l'intrigo. Il coniglio non sarà contento della nuova salsa più dell'antica...

La lotta di classe

Il socialismo, inteso come partito economico e politico, trae nascimento da un fenomeno innegabile della vita moderna: *la lotta di classe*.

Che cosa è la lotta di classe?
È il dissidio fatale che entro l'orbita della società presente deve successivamente manifestarsi tra la classe dei possessori della ricchezza e la classe di coloro, che sono costretti a lavorare per vivere.

È su tale base che si adegna il socialismo moderno: e tutto il suo movimento non fa che riprodurre il vario atteggiarsi di questa lotta di classe, in cui si dibatte la società moderna.

Colori i quali posseggono le ricchezze le im-

piegano in due modi: o le danno a mutuo alle banche, agl'intraprenditori ecc. e percepiscono così un *interesse*; oppure le impiegano direttamente, investendole in merci che l'operaio trasforma, percependo così un *profitto*. Per tal guisa i ricchi vedono non soltanto serbate le loro ricchezze, ma se le vedono aumentare continuamente tra le mani. E tutto ciò senza lavorare.

Se voi domandate ai ricchi, come essi prosperino senza partecipare alle penose cure della produzione, vi risponderanno che appunto le ricchezze di cui godono sono il frutto del lavoro passato.

Che ciò non sia vero lo prova il fatto che gli operai, che passano tutta la loro vita a lavorare, tranne qualche straordinario colpo di fortuna, muoiono sempre poveri. Come credere che i ricchi siano tali per aver lavorato, quando proprio coloro che lavorano sono condannati ad una povertà irreparabile?

Dunque il segreto della ricchezza sta in altro. Il contrasto intanto fra l'opulenza e la povertà spinge presto o tardi il proletariato, cioè a dire la massa dei lavoratori, a considerare per qual ragione essi debbano moltiplicare le ricchezze dei padroni, mentre la loro ricompensa non li mette neppure in condizione di vivere e sostentarsi.

L'epoca capitalista, ha instaurato il sistema delle fabbriche e delle officine per cui sotto la direzione d'un sol padrone lavorano centinaia e migliaia di lavoratori, i quali così sono posto a continuo contatto.

La forza della loro continua consocialità sviluppa dippiù il sentimento dell'ingiustizia ora lamentata, per cui il padrone accresce i suoi capitali e gli operai restano ad un salario di miseria.

Sorge così l'idea spontanea degli operai di associare le loro forze per resistere al padrone, negli orari estenuanti e nelle paghe irrisorie. E difatti la società moderna è una lotta continua degli operai contro i padroni, per l'elevamento delle

loro condizioni materiali e morali. Questo fenomeno, che si manifesta con l'organizzazione degli operai in sindacato, in leghe di resistenza, con gli scioperi ecc., è appunto chiamato: *lotta di classe*.

Il socialismo sicché non è esso che crea la lotta di classe, come certi procuratori del re s'immaginano, per gabbarci come istigatori a tale lotta; questa è invece l'antecedente e non l'effetto del socialismo. Il socialismo trova già esistente la lotta di classe, ed esso, si noti, attende a farla sparire.

Ora perchè la lotta di classe sparisca, e gli uomini si affratellino in un unico intento di amore è necessario che tutti gli uomini lavorino per avere il diritto al godimento dei beni.

Ora come è possibile che nella società presente esistano uomini che non lavorino e godano, ed altri che lavorino e soffrano? È evidente; perchè gli operai lavorano non soltanto per se stessi, ma anche per padroni. E perchè? Perchè i padroni hanno i capitali necessari a lavorare: macchine, strumenti, materie prime ecc. Ma se questi capitali fossero a disposizione di tutta la comunità gli operai non lavorerebbero più per padroni, ma si associerebbero per ripartire fra loro gli utili e i prodotti. I ricchi, spossati, sarebbero costretti allora anch'essi a lavorare, e sparirebbe così la lotta fra due classi nemiche. Dunque il socialismo non crea la lotta di classe, ma la distrugge per sostituirla con una società di liberi ed uguali.

Agli onesti

Domandiamo conoscere nome, cognome e stato di tutti i parenti del senatore Salvatore Fusco, consigliere provinciale per mandamento Avvocata, che sono impiegati al Comune, alla Provincia, allo Stato. Ci si assicura sieno non meno di *diciassette*: gli onesti che ne sanno qualcosa, c'informino.

La nostra Inchiesta

I ragazzi del Monsignor Perrelli parlano di paternità. Perbacco! Ma questo è scherzare col fuoco, e con la pomice!

Incurabili ed Ospedali Riuniti

Credevamo, che, dopo aver colto in flagrante delitto di favoritismo, e dopo averlo smascherato, il binomio si fosse dimesso, ed avesse così lasciate le tappezzate sale degli Incurabili ad altri, migliori amministratori. Ci siamo ingannati. I due blasonati, memori del detto napoletano: — *quant'è la faccia è tosta, tutt'è o munno è nuosto* — seguitano ad occupare un posto, che sanno di non meritare; aspettando che qualcuno li cacci via. Questo qualcuno dovrebbe essere il Signor Tittoni: ma anche egli, *povertino*, trovasi in serio imbarazzo. Il Tittoni, come Presidente della G. P. A. ha approvato quel delittuoso capitolato, e l'ha sottoscritto. Ora egli trovasi in una posizione molto comica. Non può annullare il Capitolato, perchè distruggerebbe se stesso: non può dire al binomio — *vattene fuor dagli stivali!* altrimenti questo potrebbe chiamarlo in ballo come complice. Dunque? Chi sa come finirà questa buffa commedia, la quale, sventuratamente, porta via dalla cassa dei poveri infermi parecchie decine di migliaia di lire — Signor Tittoni, l'avete oppur no letto, prima di approvarlo, questo famoso capitolato?

Nel primo caso — siccome non è da supporre, che non l'abbiate capito, e non abbiate visto, ove era la cangrena, tanto era appariscente — vi siete reso complice di un favoritismo a danno del danaro pubblico. O non l'avete letto — ciò che non può menomamente pensarsi — ed allora vi siete classificato per un ingenuo, perchè avete firmato, senza conoscerne il contenuto, un capitolato di sì alta importanza, il quale legava per 25 anni l'Opera Pia più grande di Napoli ad un quidam qualunque. In tutti e due i casi, Illustre Comm., non ci fate una bella figura. Non essendo voi quello, che deve obbligare i Baroni a dimettersi, o a mandarli via, questi deve necessariamente essere il Comm. Saredo. E noi, sapendolo bene intenzionato a voler purificare Napoli, siamo sicuri, che lo farà ben volentieri. Tanto più lo farà, in quanto che egli ha nella Commissione, che presiede, il Comm. Muscianise, il quale gli potrebbe fornire molti chiarimenti sul passato am-

ministrativo del de Marinis, specialmente sulla famosa scomparsa dei 2 milioni.

Ma in questa brutta faccenda della fornitura dei medicinali non solo il binomio è responsabile: ma lo sono egualmente i Signori di Forino, di Torchiarulo e d'Ayala, poichè facenti parte dell'amministrazione, che si potrebbe chiamare Pentarchia Ospedaliera! Noi diciamo a questi signori: voi o eravate a conoscenza di quello che manipolavano i Baroni, o ne eravate all'oscuro.

Nel primo caso, non avendo impedito un atto ingiusto e lesivo agli interessi dell'amministrazione a voi affidata, vi siete resi complici e per conseguenza via! — Ignoravate tutto, ed allora per vostra dignità dovete SCAPPARE dagli Incurabili, perchè vi si è preso in giro, e vi si è fatta fare quella figura, che con felicissima frase napoletana, si dice — *A mazza!*

Sentite, signori dai nomi altisonanti, andatevene e lasciate i posti a chi meglio di voi saprà fare gli interessi dei poveri e del proletariato. E ciò ve lo diciamo per l'amore, che portiamo alla nostra e vostra Città nativa; poichè se testardamente volete seguitare ad amministrare il patrimonio della S. Casa, questa fra non molto dichiarerà fallimento.

Voi certamente avete dei beni — che Dio ve li conservi ed aumenti — perchè vivete da gran signori, senza esercitare veruna professione. Ebbene pensate ad amministrare il vostro danaro, altrimenti potrebbe succedere, che per amministrare TROPPO BENE quelle degli altri, il vostro se ne va in fumo!

Questa è la preghiera, che vi diamo, perchè vi sappiamo amanti della propria dignità, tanto, che Forino era intenzionato a ritirarsi, dopo il primo articolo da noi pubblicato, e fu il de Marinis a dissuaderlo. Sappiamo del pari, che il de Marinis ha detto che egli resterà agl'Incurabili per dare una lezione a quei *giovannotti*, che saremo noi!... Badi il Barone che la lezione non ridondi a suo danno!

Egli poco ci conosce. Egli non sa la nostra testardagine, quando intraprendiamo una *santa campagna*. Egli non sa la fede, che anima tutte le nostre azioni, tutti i nostri pensieri. Egli non sa, che quando si pugna per un altissimo scopo, quale è quello del trionfo della onestà e della moralità, si sta sulla breccia fino a che non sia uscita dal corpo l'ultima bocata di fiato! Egli tutto ciò non lo sa, nè può saperlo: peggio per lui!